

Ergastoli definitivi ai capimafia barcellonesi

Messina. Si chiude una pagina antimafia importante con la sentenza-sigillo della Cassazione per l'operazione "Gotha 6" su Cosa nostra barcellonese. Adesso gli ergastoli per i capimafia che l'hanno governata negli ultimi trent'anni pesano, sono diventati definitivi. Forse cambierà perfino qualcosa all'interno dell'organizzazione, sulle prospettive future, sugli aggiustamenti, sulle ipotesi di pentimento.

E senza alcun dubbio la "famiglia" barcellonese esce fortemente indebolita da questa fondamentale sentenza così come, se si guarda al quadro generale siciliano in questo determinato momento storico, sta accadendo per Cosa nostra palermitana con tutte le sue derivazioni. La mafia siciliana è in difficoltà ma ovviamente non bisogna credere che sia ancora sconfitta.

Il dato "nudo e crudo" è che la prima sezione penale della Cassazione per l'operazione "Gotha 6" che si occupava della impressionante catena di omicidi, diciassette, decisi da Cosa nostra barcellonese nell'ultimo ventennio, ha rigettato tutti i ricorsi di capi, killer e gregari; fatta eccezione per due capi d'imputazione a carico di Salvatore "Sem" Di Salvo (si tratta degli omicidi Iannello e Pelleriti), per i quali ha disposto un nuovo processo da celebrare in corte d'appello a Reggio Calabria (Di Salvo è condannato per altri omicidi, quindi anche per lui ci sono altri ergastoli che diventano definitivi). Poi i giudici hanno preso atto del decesso, avvenuto di recente, di Angelo Caliri, un altro degli imputati.

Diventa quindi definito quello che la Corte d'assise d'appello presieduta dal giudice Maria Pina Lazzara, decise il 21 maggio del 2021: il carcere a vita per i boss Giuseppe Gullotti, Giovanni Rao (fu comunque assolto dall'omicidio di Carmelo Mazza) e Salvatore "Sem" Di Salvo. La stessa pena fu sentenziata anche per Antonino Calderone "Caiella", Carmelo Giambò, Pietro Mazzagatti e Angelo Caliri (che nel frattempo è deceduto), la pena fu invece ridotta per l'altro Antonino Calderone (cl. 1988), che fu condannato a 16 anni e 3 mesi.

Gullotti, Di Salvo e Rao sono i tre boss che hanno governato al vertice di Cosa nostra barcellonese per molto tempo, con profili comportamentali anche molto diversi.

E per Gullotti, il boss plurilaureato mentre era in carcere, si tratta senza dubbio di una mazzata perché, con il processo di revisione in corso a Reggio Calabria per la condanna a trent'anni come mandante dell'omicidio del giornalista Beppe Alfano, probabilmente sperava di poter riacquistare la libertà se le cose si fossero messe bene su quel fronte e sull'ergastolo che pendeva per la "Gotha 6". Ma adesso lo scenario, per lui, è cambiato.

Ma la "Gotha 6" che cosa è in concreto? Si tratta di una lunga catena di omicidi avvenuti a Barcellona e in vari centri della zona tirrenica tra il 1993 ed il 2013, anche tra Terme Vigliatore, Falcone, Oliveri, Santa Lucia del Mela, Brolo e Milazzo. E praticamente in questi atti c'è la storia delle organizzazioni mafiose della provincia tirrenica, le esecuzioni e le preparazioni tra auto da rubare e pistole da caricare, le riunioni per "deliberare". Diciassette omicidi di mafia a Barcellona sparpagliati in questa terra per un ventennio. Boss, gregari e irregolari che sgarravano ammazzati

per varie ragioni su decisione della “cupola”, e il compenso per i killer spietati e sanguinari che variava da 5 a 20 milioni di lire, oppure 5mila euro, a seconda del personaggio da eliminare.

L'operazione è del febbraio 2016. La coordinarono gli allora sostituti della Dda Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, lavorando con una impressionante mole di atti e con grande dedizione per mesi insieme ai carabinieri del Ros. E si può considerare tra le varie operazioni Gotha senz'altro quella veramente fondamentale per aver portato fino all'ergastolo i veri vertici vecchi e nuovi della famiglia mafiosa barcellonese. Che in passato erano stati sostanzialmente solo “scalfiti” da alcune condanne, non devastanti per la propria storia personale come il carcere a vita in regime di “41 bis”. L'elenco degli omicidi ci dà un quadro di cosa s'è respirato per vent'anni a Barcellona e negli altri centri tirrenici, dove morivano ammazzati boss come Mimmo Tramontana o ragazzi con una vita davanti come Nino Sboto, ucciso con le mani mozzate per aver rubato nella casa “sbagliata”, dei parenti di un mafioso.

Aprì la catena il triplice omicidio di Sergio Raimondi, Giuseppe Martino e Giuseppe Geraci, avvenuto a Barcellona Pozzo di Gotto il 4 giugno 1993, deciso per punire le tre vittime per i furti commessi nel Barcellonese senza “autorizzazione”. Poi la morte di Domenico Pelleriti a Terme Vigliatore il 24 luglio 1993: era sospettato di una serie di furti e Gullotti, al quale si rivolse la vittima degli ammanchi, decise di ucciderlo non prima di averlo sottoposto ad un impressionante e feroce interrogatorio. Salvatore Da Campo morì a Terme Vigliatore il 2 febbraio 1995 perché sospettato di aver fornito ai carabinieri indicazioni sul nascondiglio di Antonino Calderone, all'epoca latitante. Agli atti anche gli omicidi di Carmelo Grasso (Falcone, 10 aprile 1995), Felice Iannello (Falcone, 5 marzo 1996), Fortunato Ficarra (Santa Lucia del Mela, 1 luglio 1998), Mario Milici (Barcellona Pozzo di Gotto, 19 agosto 1998), Antonino Sboto (Barcellona Pozzo di Gotto, 3 maggio 1999), Giovanni Catalfamo (Barcellona Pozzo di Gotto, 29 settembre 1998), Giovanni Di Paola (Brolo, 6 ottobre 1995), Nunziato Mazzù (Oliveri, 13 dicembre 2005), Mimmo Tramontana (Barcellona Pozzo di Gotto, 4 giugno 2001), Carmelo De Pasquale (Barcellona Pozzo di Gotto, 15 gennaio 2009), Carmelo Mazza (Olivarella, 27 marzo 2009), Giovanni Isgrò (Barcellona Pozzo di Gotto, 1 dicembre 2012), Giovanni Perdichizzi (Barcellona Pozzo di Gotto, 1 gennaio 2013). C'è anche un'appendice con il tentato omicidio di Carmelo Giambò, (Barcellona Pozzo di Gotto il 3 marzo 2011).

Diciassette esecuzioni spietate

In origine la “Gotha 6” ha portato all'incriminazione di 18 indagati, 5 erano pentiti. E l'indagine, proprio grazie alle loro rivelazioni, ha fatto luce globalmente su 17 omicidi e un tentato omicidio. È l'inchiesta che ha disvelato dopo tanti anni di morti irrisolte il volto più sanguinario e feroce di Cosa nostra barcellonese, ed è uno dei tanti capitoli dell'inchiesta della Dda di Messina sulla cosca mafiosa e sulle sue varie propaggini, lungo la dorsale tirrenica della nostra provincia.

Ha decrittato dalle nebbie mafiose di questi anni 17 omicidi e un tentato omicidio, con il contributo di parecchi collaboratori di giustizia, primo tra tutti il boss Carmelo D'Amico. E le dichiarazioni di Santo Gullo, Salvatore Campisi, Nunziato Siracusa, Carmelo D'Amico, Francesco D'Amico, Franco Munafò e Alessio Alesci, hanno

trovato una serie di riscontri nelle minuziose indagini effettuate dai carabinieri del Ros e della Compagnia di Barcellona.

Nuccio Anselmo